



DOCUMENTO

Periodico d'Attualità

ANNO III - N. 5 - MAGGIO XXI - AN. DOCUMENTO EDITRICE

SPED. ABB. POST. MENSILE - GRUPPO III - L. 10

Discorso SUL MECCANISMO DEL PENSIERO

(SAGGIO FILOSOFICO)

Benché si pensi sempre, benché il nostro cervello non smetta mai di pensare, noi sappiamo benissimo cos'è il pensiero e come esso si esprime.

Noi supponiamo incoincidentalmente che pensiamo con delle parole. A quelle persone che parlano correntemente diverse lingue si chiede spesso in che lingua pensano.

Noi non pensiamo in nessuna lingua per il semplice fatto che non pensiamo con delle parole e che la parola, come il gesto, pur essendo legata al pensiero, non costituisce l'essenza del pensiero.

Noi usiamo più la parola che il gesto, perchè ciò è più comodo e perchè la parola è più degradata nelle sue tinte e, nel tempo stesso, più ricca. Se, come si suppone, si pensasse con delle parole, i sordomuti e gli animali non penserebbero e però essi pensano.

Tutte le cose ed i fenomeni esistenti che sono stati visti dall'uomo, si sono impressi nel suo spirito sotto forma di immagini, prima che la parola fosse stata trovata per designarli. L'uomo che viveva in sul principio dell'era umana doveva sicuramente usare i gesti per esprimersi e comunicare il suo pensiero. In seguito, dopo che la parola cominciò ad essere usata, il vocabolario degli uomini si arricchì lentamente, ma sempre la parola ha seguito la creazione d'un oggetto o la scoperta di un'idea.

Migliaia di anni han dovuto passare perchè il cervello umano potesse contenere quei milioni d'immagini che oggi contiene il cervello d'un uomo di media levatura.

Noi usiamo la parola per comunicare agli altri il nostro pensiero, a voce alta quando parliamo direttamente e mentalmente quando parliamo indirettamente, cioè quando prepariamo nella nostra mente una conversazione, un discorso, una conferenza, o quando scriviamo qualcosa. Usiamo le parole mentalmente, a volte pronunciandole, anche quando dobbiamo compiere uno sforzo mentale. In questo caso le parole funzionano come un freno, rallentando il corso dei nostri pensieri ed aiutandoci in tal modo a meglio afferrare, a meglio approfondire e, finalmente, a meglio realizzare quello che ci occupa.

È certo che la parola ci serve come un freno poiché essa è infinitamente più lenta dell'immagine e frena il succedersi delle immagini, permettendo così al nostro pensiero di analizzarle e di realizzarle.

Dobbiamo precisare che tutto ciò avviene quando dobbiamo fare uno sforzo intellettuale e pensare intensamente, invece, per quanto riguarda i nostri pensieri quotidiani e normali, il nostro cervello registra facilmente il succedersi delle immagini.

Vediamo ora come funziona la tecnica del nostro pensiero. Anzitutto cominciamo coll'analizzare gli elementi che provocano il nostro pensiero e quale aspetto esso assume in ultima analisi nel nostro cervello. Supponiamo che il pensiero sia la reazione alle impressioni ricevute dai nostri sensi. I nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre dita, il nostro naso e la nostra lingua sono i ricevitori delle impressioni, che poi trasmettono al nostro cervello, ove esse formano un pensiero. Questo pensiero si esprime in immagini precise ed imprecise. Le immagini che passano nella nostra mente prendono la forma di immagini visuali, tattili, auditive, olfattiche e del senso del sapore.

La forma corrente del pensiero umano è l'immagine visuale. Noi parliamo naturalmente della forma di pensare degli esseri umani perfettamente sani fisicamente.

I ciechi-nati devono invece usare delle immagini tattili ed auditive, ma che in loro acquistano una forma molto più concreta che in noi, per il fatto che i sensi del tatto e dell'udito sono molto più sviluppati nei ciechi-nati che in noi.

I ciechi hanno ricevuto tutte le impressioni del mondo esterno e tutto il loro sapere per mezzo delle loro dita e delle loro orecchie.

Noi supponiamo anche che presso gli animali la tecnica del pensiero è la stessa come presso gli uomini; ciò vuol dire che anche gli animali pensano per mezzo di immagini, soltanto che presso gli animali la forma delle immagini cambia secondo le loro particolarità fisiche.

I cani, per esempio, devono pensare molto per mezzo di immagini olfattiche, visto che l'olfatto è un senso talmente sviluppato in questi animali che esso quasi tocca alla chiaroveggenza. Il fatto che un cane avverta il ritorno del padrone quando questi si trova ancora ad una distanza tale che praticamente l'animale non potrebbe né udire né vederlo, questo fatto, diciamo, è per noi misterioso ed impressionante.

Abbiamo dunque detto che l'apparire delle immagini nel nostro cervello è provocato dalle impressioni che ricevono i nostri sensi e che queste immagini si dividono in immagini visive, tattili, auditive ed olfattiche; però sono le immagini visuali che predominano e persino sostituiscono le altre nel nostro cervello.

Facciamo ora notare che i primi caratteri conosciuti dalla scienza erano d'origine egiziana; essi consistevano nel disegno dell'oggetto che l'individuo doveva esprimere con la scrittura; ciò vuol dire che non era la parola ma l'immagine esistente nella mente dell'uomo che si tracciava sul papiro o altra superficie.



Disegno di Giorgio de Chirico

Come sono nate queste immagini visuali?

Per le immagini che rappresentano gli oggetti fisici la spiegazione è più semplice. L'aspetto fisico dell'oggetto è registrato nella nostra mente e l'immagine comincia ad esistere nel nostro cervello. Quest'immagine è precisa quando si tratta d'un oggetto perfettamente concreto e definito ed imprecisa quando l'oggetto diviene piuttosto una concezione, cioè quando l'oggetto non è completamente individualizzato e definito. Citiamo un esempio: il tempo è brutto, piove; per uscire dobbiamo indossare il nostro mantello impermeabile.

L'immagine precisa che noi abbiamo del mantello impermeabile passa nella nostra mente. Mentre invece se noi non possediamo un mantello impermeabile e dobbiamo comprarne uno, nella nostra mente passa l'immagine, o l'aspetto impreciso degli impermeabili, visto che noi non conosciamo l'aspetto del nostro futuro impermeabile e l'immagine che passa nella nostra mente corrisponde alla concezione dei mantelli impermeabili in genere che noi abbiamo e che somiglia in modo impreciso ad un mantello impermeabile che la nostra mente ha registrato una volta.

Cerchiamo ora di analizzare le immagini esistenti nel nostro spirito e raffiguranti dei concetti, dei sentimenti o delle idee metafisiche.

La visualità cerebrale è molto più sviluppata della visualità dei nostri occhi. La fantasia ci aiuta a creare queste immagini, o visioni, che a volte sono strane e poco somigliano alla realtà. Sono immagini che piuttosto somigliano a un sogno e la loro chiarezza e la loro precisione variano come nei sogni.

Analizziamo anzitutto le visioni create dai sentimenti. I sentimenti della tristezza o della felicità sono i sentimenti più forti che noi proviamo e che ci procurano le visioni più impressionanti.

La tristezza è provocata in noi dall'assenza della cosa desiderata. Nella nostra mente questo sentimento si esprime con la visione di questa assenza. Più l'immagine dell'assenza è forte ed intensa, più grande è la nostra tristezza, che può giungere fino alla disperazione. I colori grigio e nero, che caratterizzano l'immagine della tristezza, spiegano probabilmente il bisogno che provano gli uomini di usare il colore nero o grigio come espressione del dolore. I veli che coprono le donne e gli oggetti nei giorni di lutto traggono indubbiamente la loro origine dalla visione della tristezza applicata alla realtà. Il velo esiste nell'immagine della tristezza, il velo anzi ci divide dal mondo esterno e diventa, in caso di grande disperazione, un sipario nero che cade davanti a noi.

La felicità, invece è il possesso di quello che vogliamo avere. La visione prodotta dalla felicità rappresenta la presenza della cosa desiderata.

Questa immagine è molto luminosa e protetta la sua luminosità, non solo sulle immagini che la seguono nella nostra mente, ma anche sulla realtà. Illuminato così dalla nostra felicità, tutto ci sembra bello e tutto diventa piacevole o, per lo meno, sopportabile.

La tristezza invece essendo agli antipodi della felicità, ci rende tutto insipido, noioso e, soprattutto, indifferente. I due sentimenti, la felicità e la tristezza, essendo molto forti, ci dominano completamente con le loro visioni quando siamo felici o infelici.

Vediamo ora come si sono formate nel nostro spirito le immagini prodotte dai concetti o le idee metafisiche. Queste immagini non sono i puri prodotti della nostra fantasia e, nel tempo stesso, non possono corrispondere alla realtà. L'immagine fisica infatti non esiste per le cose astratte. Probabilmente esse sono legate alle impressioni da noi avute nel momento stesso in cui conoscevamo un concetto o un'idea, per noi sino allora sconosciuti. Per esempio la visione dell'idea dell'infinito può essere vagamente collegata ad una illustrazione della Bibbia, o di un libro di scuola.

Il fanciullo s'incontra con un concetto per lui nuovo, egli cerca istintivamente di tradurlo in un'immagine visiva. L'illustrazione del libro, o il fanciullo ha letto per la prima volta la parola indicante l'idea dell'infinito, l'aspetto del cielo verso il quale, in quel momento, ha alzato lo sguardo, o un'altra cosa, hanno dato origine all'immagine dell'idea, o concetto, che prima non esisteva ancora nella sua mente.

L'immagine, o la rappresentazione nella nostra mente degli oggetti o delle cose, è indubbiamente la base e la forma principale del pensiero. Ma, come del resto avviene ovunque, la cosa principale è accompagnata da fenomeni secondari, pertanto anche nel nostro pensiero l'immagine è accompagnata da parole, da movimenti del corpo, da gesti. In più esistono delle impressioni che, pur essendo legate molto indirettamente col pensiero, spessissimo, non solo dominano, ma persino dirigono il pensiero.

Noi sappiamo cosa sono le parole, così quando esse si mischiano nei nostri pensieri, la loro origine rimane sempre l'immagine che le ha stimulate.

Ora cercherò di definire cosa sono le impressioni. Le impressioni sentite dai nostri sensi sono trasmesse al nostro cervello solo dopo che i nostri sensi ed il nostro corpo si sono completamente familiarizzati con l'impressione ricevuta. Dirò ancora che le impressioni che hanno una grandissima importanza per noi, quando, per il prolungamento della loro durata, si trasformano in sentimenti (sentimenti al punto di vista sensitivo, naturalmente) sono delle vere e proprie immagini, dei veri e propri pensieri sentiti dal nostro corpo. Molto spesso queste immagini, o pensieri, che noi vediamo col nostro corpo e che naturalmente escono dal campo delle raffigurazioni cerebrali, sono più forti di tali raffigurazioni e le dominano.

I momenti in cui noi sentiamo o pensiamo per mezzo del nostro corpo sono probabilmente i soli momenti in cui il nostro cervello non pensa poiché esso è completamente occupato ad « ascoltare » i pensieri del nostro corpo.

GIORGIO DE CHIRICO